

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

Come cambiano le pensioni con la riforma Dini-Treu? Ecco in dettaglio tutte le novità per i dipendenti pubblici

Sportello Pensioni

DIPENDENTI PUBBLICI

CON ANNI O CON MENO DI 18 ANNI DI CONTRIBUTI

Calcolo contributivo a 62 anni con 37 di servizio pensionabile come a quella attuale

Buonuscita trasformata in TFR per costruirsi la previdenza complementare

Pensionamento flessibile fra i 57 e i 65 anni di età

CON 18 ANNI DI CONTRIBUTI E ALTRE

Calcolo retributivo secondo le vecchie regole

Salario accessorio nella base pensionabile

Donne: età pensionabile ridotta da 65 a 60 anni

PENSIONAMENTI ANTICIPATI DI ANZIANITÀ

1) Come nel settore privato, le soglie di età ma con penalizzazioni Ciampi

2) Come nel settore privato, liberi con la progressione del minimo oltre i 35 anni

3) Senza soglie di età

• Nuovi minimi tributivi a 30, 31, 32 anni

• Penalizzazione Ciampi aumentata del 4%



E i lavoratori privati? Domani tutte le novità

Parte oggi lo «Sportello pensioni» dell'Unità. Di cosa si tratta? Semplicemente della volontà di spiegare in dettaglio, ancora meglio di quanto non sia stato già fatto, la riforma della previdenza. Oggi la nostra «guida» si occupa della categoria che forse più di altre vorrà cambiare il suo regime previdenziale: i dipendenti pubblici. Domani affronteremo il capitolo del lavoro privato. Con due avvertenze. Primo: gli articoli che pubblicheremo

nell'ambito di questa guida, sono ricavati dalle «Linee di accordo» ratificate lunedì a Palazzo Chigi, documento in alcune parti ancora non perfettamente dettagliato. Secondo: questa è solo una proposta, la riforma vera e propria dovrà essere varata dal Parlamento con una legge ad hoc. Ricordiamo anche ai lettori che la Cgil ha attivato da qualche giorno una linea-verde (1670.14.971) che dal lunedì al venerdì (10-12 / 17-19) risponde in tempo reale alle richieste di chiarimento.

A Genova, Marghera e Torino scioperi spontanei contro l'Intesa

Dissentono sui contenuti dell'accordo tra sindacati e governo sulle pensioni si sono riscontrati ieri in alcune realtà industriali. Appresi dai giornali i primi contenuti dell'Intesa tra Cgil, Cisl e Uil e Dini vi sono state manifestazioni di protesta e scioperi spontanei, in particolare contro la soluzione trovata al problema dei 35 anni di anzianità contributiva che i lavoratori vogliono svincolata dai limiti di età. In piazza e due ore di sciopero per un migliaio di lavoratori della Fincantieri di Marghera, la zona industriale di Venezia, che hanno anche occupato la sede stradale. Proteste pure a Genova, dove circa 200 dipendenti dell'Ansaldo di Campi hanno dato vita ad una manifestazione che ha bloccato il traffico nella zona di Cornigliano. Contro l'accordo si sono espressi, sempre nel capoluogo ligure, le rappresentanze sindacali unitarie delle officine meccaniche delle Riparazioni Navali, che hanno indetto uno sciopero di due ore per questa mattina e una manifestazione a Piazza Cavour. Astensioni dal lavoro anche all'Alenia di Torino, alla Bolotti di Pinerolo e, sempre in Piemonte, alla Rockwell di Novara.

Brescia: no della Cgil E sabato a Milano manifestano le Rsu

ANGELO FACCHINETTO

MILANO Viene da Brescia il primo no all'accordo governo-sindacati di riforma delle pensioni. Il pomeriggio nel salone della Camera di commercio si è riunita l'assemblea dei delegati Cgil 1500 persone e una tensione straordinaria. Alla fine, a sera, il giudizio unanime è negativo affidato ad un documento (proposto dai delegati delle 25 più significative aziende bresciane, pubblico impegno compreso) approvato con sole nove astensioni. «È un accordo a legge che colpisce in modo particolare i settori operai e divide i lavoratori. Per questo motivo il nostro giudizio è negativo. Opereremo per far sì che il referendum sull'Intesa sia certificato e votino coloro che siano davvero coinvolti» (in pratica niente pensionati). Comunque dicono i delegati prima che la parola passi alle assemblee: non è finita qui. E precisano: «Siamo disponibili alla mobilitazione per evitare che l'accordo in Parlamento passi così com'è».

L'Intesa le Rappresentanze sindacali di base preparano per sabato a Milano la loro manifestazione nazionale. Obiettivo 50-100mila «no» in

piazza contro quella che definiscono «la controriforma delle pensioni». Si partirà alle 14.30 da piazzale Loreto, meta piazza Duomo. Un paio di chilometri in più dei tradizionali cortei operai. E una parola d'ordine: no all'eliminazione dei 35 anni. La macchina organizzativa è già in moto. Slogan a parte le Rsu puntano sulle forze politiche di «sinistra e di centro» perché in Parlamento modificano l'Intesa. Per ora è certo che sabato sfilerà tutto il sindacalismo extraconfederale: dai Cobas ai Cub al Sindacato di base i militanti Cgil firmatari del documento congressuale alternativo e Essere sindacato (che oggi terrà la sua assemblea regionale lombarda). Con loro sul fronte politico Rifondazione comunista, Verdi Girasole (Dp) e gli autonomi del Leoncavallo.

A spiegare ragioni e contenuti della protesta è stato ieri il leader del coordinamento Rsu Giacinto Botti. Impiegato Siemens è un giu dizzo articolato il suo: «Sappiamo bene spiega che quest'Intesa non è ciò che voleva Berlusconi e non è quello che avrebbe voluto Confindustria. Padroni e destra puntavano ad una controriforma molto più pesante ma non c'è dubbio che sia pure con modalità e tempi diversi aprendo al sistema privato si va nel senso voluto dal cosiddetto liberismo di moda». Non solo. Dice ancora Botti: «I miglioramenti prodotti di fatto un ulteriore frammentazione tra i lavoratori nelle loro lotte». Manifestazioni di massa: scioperi spontanei per almeno finora non ce ne sono stati. Segno che in fabbrica c'è consenso? No, spiega Botti: «Il fatto è che in queste ore ognuno è stato occupato a fare i conti sulla sua situazione personale». E proprio questo non va. Perché se ne sono di guadagno e così ci rimettono e chi no. «Quello che invece è chiaro e nelle prossime ore lo capiranno tutti è che per lavorare tutti dovremmo lavorare meno. Qui invece si aumenta il lavoro di tutta la vita e si creano altri milioni di disoccupati». E altre divisioni: «Tra occupati precari e disoccupati destinati a restare tali», aggiunge Viani dipendente Italtel.

Proprio per questo le Rsu vogliono andare oltre la questione, pensano per riportare il tema lavoro e il tema della democrazia al loro centro del centro dell'attenzione politica. E per questo assume un rilievo particolare il referendum: «che dovrà avere regole precise ed una platea di votanti certa. Una platea che tassativamente non dovrà comprendere i pensionati». La loro consultazione. Una prova, dicono, conclusiva.

E oggi pomeriggio a Sesto San Giovanni la Cgil riunirà il suo direttivo regionale. Ci sarà anche Sergio Cofferati.

La «rivoluzione» nel pubblico impiego

Punto per punto, che cosa cambia nella previdenza del pubblico impiego a cominciare dalle «pensioni-baby», destinate ad esaurirsi nel 2008. Questo è il primo di una serie di approfondimenti sulla riforma delle pensioni.

RAUL WITTENBERG

ROMA Per i pubblici dipendenti le novità della riforma previdenziale sono parecchie e la più clamorosa come essi ben sanno è rappresentata dal fatto che i pensionamenti con un forte anticipo sull'età dei 60-65 anni (le cosiddette «pensioni baby») sono destinati a scomparire ad un ritmo molto più veloce di quello definito dal governo Amato nel 1992 nel 2008 invece che nel 2018.

Ci sono dunque gli svantaggi legati principalmente al superamento delle situazioni di miglior lavoro a parità di condizioni rispetto ai colleghi dipendenti delle aziende private. Ma ci sono pure non pochi vantaggi. E pure nel pubblico impiego si introduce un nuovo sistema di calcolo della pensione sui contributi versati (contributivo) e non più sugli stipendi (retributivo) percepiti durante un periodo più o meno lungo della propria carriera. Per questo è importante iniziare dal modo in cui il nuovo metodo di calcolo si innesta in quello vecchio nella discriminante di 18 anni al 1/1/96 quando presumibilmente sarà in vigore la riforma. Sopra a questa soglia il metodo rimane retributivo, sotto diventa contributivo pur mantenendo il sistema a ripartizione in cui i contributi dei lavoratori attivi finanziano gli assegni di quelli in pensione.

Neocessanti o dipendenti con meno di 18 anni di contributi Riguardo a questi soggetti la riforma Amato aveva già introdotto un cambiamento importante perché la pensione sarebbe stata calcolata non più sugli ultimi stipendi (se non addirittura quello dell'ultimo mese) ma sulla media di quelli percepiti nell'intera carriera. Ora sempre all'intera carriera si fa riferimento ma l'importo della pensione risulterà dalla redistribuzione della somma dei contributi versati opportunamente rivalutati (montante contributivo).

Quali contributi? Si stabilisce che l'aliquota contributiva è per tutti fissata nel 32% più un punto. Ciò non significa che il pubblico dipendente dovrà sborsare il 32% della sua busta paga ma che l'Amministrazione si impegna a versare la differenza tra l'attuale aliquota (diversa nei vari ordinamenti) e la nuova alle casse che gestiscono la previdenza pubblica presso l'Inpdap. Statali compresi che presso il medesimo istituto vedranno costituito un Ente nel quale confluiranno le competenze previdenziali ora attribuite al Tesoro.

Quali prestazioni? Dipendono dall'età in cui si va in pensione e dalla quantità dei contributi accumulati che daranno un certo rendimento. L'età centrale (si prende meno se si va prima si prende di più se si va dopo) del pensionamento flessibile è quella dei 62 anni quando il rendimento annuo «coefficiente di conversione» è del 5,514%. Facciamo un esempio. Cento milioni ne fruttano 5 e mezzo l'anno. Quindi accumulati 500 milioni durante una normale carriera si avrebbe una pensione di 27,5 milioni l'anno (oltre due milioni al mese).

L'età minima di pensionamento è a 57 anni con rendimento del 4,719% (4,7 milioni l'anno ogni cento accumulati) per via dei di sacrifici a pensionarsi prima e cresce gradualmente fino a quello dei 62 anni. Se invece si resta in ufficio oltre i 62 anni la pensione cresce fino a un rendimento del 6,130%. L'anno a 65 anni di età (che è l'attuale età pensionabile nel pubblico impiego tranne che per le donne degli Enti locali e le operai dello Stato).

Dipendenti che hanno da 18 anni di contributi in su. Per loro la pensione si calcola con le regole tutt'ora vigenti (metodo retributivo) ma si introducono delle novità. La più importante è che nella retribuzione sulla quale si commisura la prestazione di

quando entra in vigore la riforma si inserisce anche il salario accessorio finora escluso. La crescita della base pensionabile compensa la riduzione del rendimento al 2% introdotta dalla Finanziaria '95.

Tuttavia questi lavoratori fra cui che anni potranno - se lo riterranno più conveniente - optare per il calcolo contributivo con tutti i vantaggi che questo contiene per la sua flessibilità per le donne (estensione dei contributi figurativi in caso di assistenza ai figli (fino a tre anni e mezzo) e di lavoro di cura nella famiglia, per medici e infermieri che fanno i turni in ospedale i vigili urbani ecc.) con la contrattazione potrebbero avere i benefici dei lavori usuranti. Se invece restano nel retributivo per le donne c'è una importante novità che le equipara - stavolta vantaggiosamente - alle colleghe del settore privato: l'età pensionabile scende a 60 anni nelle amministrazioni (come nello Stato) in cui è fissata a 65.

Pensione di anzianità. Per i dipendenti pubblici meno giovani con oltre 18 anni di servizio il ricorso al pensionamento anticipato è possibile con tre alternative. La prima (ipotesi A) nella tabella accanto) è quella che conserva gli attuali minimi contributivi dei vari ordinamenti ma anche i tagli disposti dal governo Ciampi. Dopo il meccanismo di aumento della riforma Amato si può dire che oggi ci sono due anzianità contributiva minima: 23 anni nello Stato, 28 nelle altre amministrazioni come gli Enti locali e la Sanità. A questi minimi si aggancia il requisito dell'età anagrafica come per i privati. Dal '96 e nel '97 bisogna avere 52 anni di età per andare in pensione con gli attuali 23 o 28 anni di servizio che cresceranno fino a 57 anni di età nel 2008.

La seconda alternativa (ipotesi B) come per i privati permette di andare in pensione, senza penalizzazioni e senza vincoli di età o partire dai 36 anni di servizio fino a 40 nel 2008.

La terza alternativa (ipotesi C) permette di evitare il vincolo anagrafico: si può andare in pensione a qualsiasi età anche al di sotto dei 36 anni di servizio. In tal caso però cresce bruscamente l'anzianità di servizio necessaria. Come nella tabella. Esempio: se a fine anno maturi 70 anni di servizio per collietti a riposo dovrà lavorare ancora per 12 anni. E la mia pensione avrà una decurtazione del 4% maggiore di quella prevista dal governo Ciampi.

COME CAMBIA L'ANZIANITÀ



USCITA DEI DIPENDENTI PUBBLICI IPOTESI C

La possibilità di pensionamento prescinde dall'età anagrafica, con penalizzazioni rispetto ai 37 anni

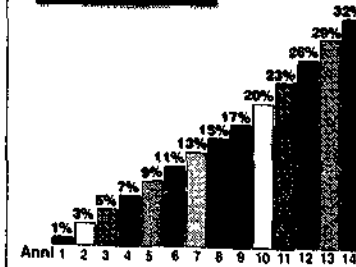
Anzianità contributiva Al 31/12/95	Anzianità richiesta dall'1/1/96
da 19 a 21 anni	32
da 22 a 25 anni	31
da 26 a 29 anni	30
Anni mancanti a 37	Penalizzazioni:
1	1%
2	3%
3	5%
4	7%
5	9%
6	11%
7	13%

Nota: Un lavoratore con 25 anni di contribuzione nel 1995 potrà andare in pensione al raggiungimento del 31 anno di età contributiva con una penalizzazione del 11%.

USCITA DEI DIPENDENTI PUBBLICI

Il primo canale di uscita (ipotesi A) si basa sulla stessa regola fissata per i privati. Nel caso del secondo canale (ipotesi B) svincolato dall'età anagrafica non è prevista alcuna penalizzazione. Nel primo canale si considerano i limiti di età anagrafici fissati per i privati. In questi casi i dipendenti pubblici hanno la possibilità di andare in pensione con le anzianità contributive, previste dalla normativa vigente applicando loro le penalizzazioni introdotte dal governo Ciampi.

Anno	Età anagrafica	Anzianità contributiva	Anzianità contributiva
1996	52	vigente	36
1997	52	nei	36
1998	53	singoli	36
1999	53	ordinamenti	37
2000	54		37
2001	54		37
2002	55		37
2003	55		37
2004	56		38
2005	56		38
2006	57		39
2007	57		39
2008	57		40



Un esempio che chiarisce le modalità del secondo canale di uscita. Un lavoratore con 54 anni di età e 28 anni di contribuzione nel 2000, potrà andare in pensione con una penalizzazione del 13% avendo raggiunto, per quell'anno, il limite anagrafico previsto.

Ma i conti non tornano ad artigiani e commercianti

Le organizzazioni dell'artigianato Cna, Confartigianato e Casa. In assenza di un testo del governo sulla riforma previdenziale in particolare per quanto riguarda il trattamento previsto per i lavoratori autonomi hanno richiesto al presidente del Consiglio Lamberto Dini «un incontro urgente per conoscere nello specifico i contenuti del progetto». Una richiesta di chiarimento rivolta all'esecutivo per ottenere la conoscenza completa delle proposte: indispensabile per esprimere puntuale definitiva posizione in merito. Una domanda di chiarezza legata soprattutto alle notizie di stampa, che indicano per le pensioni

di anzianità di artigiani e commercianti soluzioni finali diverse (un innalzamento di 4 anni, a 56 contro i 3 concordati) da quelle emerse in sede di confronto tra le organizzazioni e il governo. Analoghe preoccupazioni sono state espresse dalla Confesercenti che a sua volta ha chiesto un incontro urgente con Dini. La Coldiretti e la Confederazione italiana degli agricoltori (Cia) dal canto loro, giudicano positivamente il raggiungimento dell'accordo ma sottolineano di non conoscerne ancora il contenuto e lamentano di non essere state abbastanza coinvolte ed informate sulla trattativa.